

SCUOLA: LA CENERENTOLA DEL SISTEMA ITALIA

Siamo in un momento di depressione sociale così diffusa (dati economici delle famiglie preoccupanti, scioperi per rinnovi contrattuali, crisi di governo, la situazione dei rifiuti a Napoli, rivendicazioni di numerose categorie economiche ...) che prendere carta e penna (o meglio computer e stampante) per segnalare la situazione allarmante della scuola sembrerebbe un esercizio inutile e senza speranza da una parte o maramaldesco dall'altra ma, *non si può tacere*.

Il campo in cui operiamo richiede una dote fondamentale: l'ottimismo. Non potremmo lavorare coscientemente ogni giorno in mezzo ai nostri bambini ed ai nostri ragazzi se non lo facessimo con ottimismo, non riusciremmo ad aiutarli ad affrontare le difficoltà – di ogni tipo – che incontrano se non sapessimo trasfondere in loro una speranza di soluzione, molla insostituibile per rigenerare entusiasmo, a sua volta, molla indispensabile per loro per uscire dai piccoli o grandi tunnel bui della vita e/o della vita scolastica in cui possono essersi infilati.

E allora riproviamoci, anche se il momento politico ci segnala che la strada potrà essere lunga, poiché l'esperienza mi insegna che il silenzio e l'immobilismo sono l'unica certezza per il non cambiamento mentre la sollecitazione, la mobilitazione di un'opinione pubblica, la voglia di una scuola diversa, il desiderio di dare un futuro migliore alle nostre ragazze ed ai nostri ragazzi possono essere lo stimolo giusto per un cambiamento. L'esperienza della manifestazione del Palavobis a Milano una decina d'anni fa ne è la concreta dimostrazione. Chi ci ha creduto ha avuto ragione: senza quell'inizio, oggi non avremmo neanche una legge di parità.

Occorre reagire a tutti i segnali negativi: dati di apprendimento dei nostri studenti da parte di OCSE e PISA preoccupanti, legislazione confusa anche quando ispirata da principi giusti, una burocrazia che non smette di ingessare il sistema, scontri istituzionali tra Ministero, Regioni ed Enti Locali, tagli e non investimenti, una parità scolastica che sembra non solo dimenticata ma, che torna ad essere osteggiata.

Tutto questo in un contesto, sembra una burla per non dire una presa per i fondelli, in cui non c'è convegno sulla scuola e sulle sue prospettive in cui i politici di qualsiasi colore politico di appartenenza non continuino ad affermare, pur fuori da una campagna elettorale, che: *“la scuola è il primario problema di un paese, che sull'efficienza del sistema d'istruzione e formazione si gioca il futuro del Paese, che la preparazione dei nostri giovani è la migliore garanzia per lo sviluppo del Nostro Paese, che il Nostro Paese dovrà competere sui mercati internazionali sul campo dell'innovazione per la quale sarà indispensabile la buona/ottima preparazione culturale e professionale dei nostri giovani*”.

Basta per cortesia!

Una vecchia pubblicità aveva coniato un bellissimo slogan *“fatti non parole”*. Facciamolo diventare lo slogan del mondo politico per la scuola!

Occorre avere il coraggio del cambiamento e mettere in movimento un insieme di azioni che rompano il gesso nel quale è avvolto il sistema, liberi una via di fuga che ne fermi l'avvitarsi su se stesso ed avvii un processo di rinnovamento che sembra sempre di più ineluttabile, ma che di tanto è sempre al nastro di partenza di una gara che ogni giorno che passa vede allungarsi il percorso ed allontanarsi il traguardo.

Provo a cimentarmi offrendo un paio di provocazioni.

Molti dei convegni sopra citati si cimentano in inevitabili confronti con gli altri sistemi scolastici, europei in particolare, a causa dei sempre più frequenti confronti nel livello degli apprendimenti messi in atto dall'OCSE attraverso i dati PISA.

Molte sono le provocazioni e l'illustrazione di buone innovazioni che hanno dato ottimi risultati in ordine ad esempio a scelte relative ad una maggiore responsabilizzazione del dirigente scolastico, ad un ampliamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, ad una pari dignità della cultura del lavoro, ad un'effettiva decentralizzazione di responsabilità e di poteri decisionali, ad un pieno sostegno della scuola paritaria, ad una burocratizzazione del sistema

Lungi da me pensare ad una trasposizione tout court di queste esperienze nel nostro sistema, ma non si può neanche evitare di accorgersi che esistono e che hanno dato risultati e "un sistema ingessato" avrebbe il dovere di farne una seria valutazione per valutarne l'applicazione nel nostro sistema, debitamente coniugate con la nostra tradizione scolastica e la nostra cultura.

Da qui la prima provocazione. Dato che considero quella della scuola una riforma istituzionale, come per la legge elettorale, dopo un confronto politico, si tenga una *sessione parlamentare sulla scuola* da cui far scaturire una strategia (oggi va di moda dire vision) di sistema con una *proposta bipartisan* in cui si dica ad esempio: autonomia sì e quale o no, dirigente scolastico nominato o eletto, gestione allo Stato o ad un Consiglio di Amministrazione della scuola, autonomia finanziaria sì o no, assunzione dei docenti sempre per graduatoria sì o no, limitazioni orarie dei curricoli sì o no, cor curriculum sì o no, piena applicazione anche economica della legge paritaria sì o no, libertà di scelta dei genitori e loro maggior coinvolgimento sì o no? La provocazione ha un suo completamento: *sottoporrei la proposta al vaglio del consenso popolare*, unico sistema, a mio avviso, per dare alla proposta la dovuta forza che ne permetta l'applicazione, sblocchi le inevitabili resistenze burocratico-corporative, possa far tacere i filosofi della conservazione e dia tutta la forza necessaria a Parlamento e Ministero per avviare un reale, forte, significativo rinnovamento del sistema di istruzione e formazione del Nostro Paese.

Segue la seconda provocazione. Ogni Impresa (non solo in termini aziendali) che si rispetti, ed in modo particolare una come quella di rilanciare il sistema di istruzione e formazione del Nostro Paese, si può realizzare solo grazie ad un sostanzioso investimento di risorse. Da due anni l'Italia sta vivendo una situazione particolare: nel 2006 grazie principalmente alle decisioni economiche del Governo precedente, l'attuale Governo si è trovato un *surplus inaspettato di entrate tributarie* di ca. 37 miliardi di euro, nel 2007 grazie ad altri interventi economici di questo Governo, è dei giorni scorsi la notizia, l'attuale Governo si trova un surplus di entrate finanziarie rispetto alle previsioni (che sicuramente tenevano conto del maggiore livello dello scorso anno) di altri 28 miliardi di euro.

Le due liete sorprese, insieme, superano l'entità di tre finanziarie!

La "Scuola" è realmente elemento fondamentale e primario per lo sviluppo del nostro Paese? Allora si abbia il *coraggio del cambiamento delle scelte finanziarie* e dopo anni e anni in cui per la scuola si sono visti più tagli che investimenti, *si cambi rotta!* Oltre alle decisioni strategiche chieste nella prima provocazione, *si prenda grande parte, e non le briciole, di questo inaspettato "tesoro" e lo si investa nella ricerca, nella scuola e nella formazione*, non solo nelle spese correnti (incentivi più che stipendi), ma nel cambiamento e nello sviluppo.

So che sembra utopia, ma ci avviamo alla deriva e solo atti straordinari ci potranno riportare su una rotta virtuosa e dare una prospettiva al futuro dei nostri giovani.

Riuscirà la nostra Scuola-Cenerentola a trovare il suo Principe? Dovrà continuare a rivestirne il ruolo di Cenerentola o potremo sperare che diventi Regina?

Gennaio 2008

Roberto Pasolini